

Aldo Varano

ROMA Si dipana la strategia dell'attenzione e della ricucitura. Così dopo il disgelso promosso da Prodi nell'incontro bolognese con i leader dei Girotondi, arriva un'intervista di Rutelli che garantisce: «L'appello di Prodi non è rivolto solo alla Margherita, ai Ds o allo Sdi. È rivolto a tutto l'Ulivo». E ancora: «Con una grande lista unitaria dell'Ulivo avremo risolto anche la questione di Di Pietro chiedendogli di entrare». Insomma, Rutelli sembra sostenere che Prodi sia perplesso o contrario a varare l'operazione che ha in testa con il solo tricolore (Margherita, Ds, Sdi) e tornerà a insistere perché all'operazione partecipino tutti l'Ulivo. Dichiarazioni sufficienti per far dire a Occhetto che c'è un primo significativo successo a favore di «una lista unitaria per la Costituente del nuovo Ulivo». Secondo l'ex leader del Pci-Pds, Rutelli scioglie infatti positivamente due difficoltà: quella della scelta tra una ristretta lista riformista e una larga lista unitaria di tutto l'Ulivo, a favore di quest'ultima; e anche il nodo Di Pietro «sembrerebbe superato dal momento che chi chiede di far parte della lista unitaria, chiede contemporaneamente, di essere parte integrante dell'Ulivo». Dunque dovrebbe essere più semplice la «chiarificazione collettiva durante l'assemblea dei movimenti e dei girotondi del 10 e 11 gennaio», a cui parteciperà anche Moretti. Lì

“Anche Moretti all'incontro romano al Teatro Vittoria

Aldo Varano

È possibile dar vita a un nuovo partito riformista in grado di dare risposte al presente storico del nostro paese senza «pensieri lunghi», cioè senza tendere a una visione del «dove va» il mondo, senza una idea complessiva della «struttura» del mondo globale. È chiaro che il vecchio pensiero socialista è ormai anacronista ma come può la sinistra parlare alle nuove generazioni se la sua azione nel presente è senza passato e senza futuro? E d'altra parte come può affrontare questo problema evitando il rischio di ricadere in nuovi miti e nuove astratte costruzioni ideologiche? Alfredo Reichlin, alle spalle mezzo secolo di vita da protagonista intrecciata con quella della sinistra comunista via via fino ai Ds, crede nella necessità di un nuovo partito riformista ma proprio per questo è convinto che non basta fare i conti col passato. Se non vogliamo rompere le righe dobbiamo farli anche col futuro. È questo il cuore del nuovo saggio di Reichlin che apparirà nei prossimi giorni su «Gli argomenti umani» la rivista del Ponte diretta da Andrea Margheri. Reichlin parte dal bisogno di una «profonda riorganizzazione del sistema politico italiano». Così com'è non regge: nessuno dei due poli dell'attuale bipolarismo è capace di governare. Non lo è la destra che «sconta la storica incapacità della borghesia italiana di dar vita a un proprio partito». Ma non lo è neanche l'Ulivo come sommatoria di troppi partiti piccoli e medi, ossessionati dal problema di differenziarsi per difendere la propria quota di elettorato. Certo, «la soluzione di questo problema poteva venire dalla ricollocazione degli eredi del Pci e del Psi in una nuova formazione politica sul modello delle grandi socialdemocrazie europee. Ma l'operazione non è riuscita. E forse non poteva riuscire, sia perché anche quel modello era figlio del suo tempo e sia perché in Italia lo spazio del riformismo era stato largamente occupato, nel bene e nel male, non solo da un partito come il Pci ma dal cattolicesimo sociale». Di qui la necessità di dar vita a un nuovo soggetto politico del riformismo italiano. «Siamo quindi a un passaggio cruciale. Il quale - è inutile nasconderselo - rimette in discussione tante cose a cominciare da quella che è stata finora l'idea che la sinistra ha avuto di se stessa e delle sue ragioni. Di fatto, è il partito politico della sinistra - quale si è andato formando

“ Il leader della Margherita: chiederemo a Di Pietro di entrare nella coalizione di tutto l'Ulivo. Sabato a Roma «Facciamoci del bene»



I verdi: ma l'Ulivo è una coalizione, non la lista unica I comunisti italiani: bisogna far chiarezza. Lo Sdi: non si faccia un pasticcio come vorrebbe l'ex pm

Lista unitaria, due passi avanti uno indietro

Occhetto apprezza l'apertura di Rutelli. Di Pietro: noi aspettiamo la risposta di Prodi

si valuterà il messaggio politico che invierà Prodi e sarà possibile definire i successivi «passaggi dell'operazione». Insomma, dopo le positive aspettative di Flores D'Arcais, Ginsborg e Francesco «Pancho» Pardi le dichiarazioni di

Occhetto sembrano un passo verso la saldatura di un possibile ampio fronte. Molto più caute le reazioni di Di Pietro: «Noi aspettiamo una risposta da Prodi. Non può continuare a darci la generica risposta che dà anche ai giro-

tondi. Una pacca sulle spalle e un sì, si tutti insieme. Ma dove? Come? Quando? Esci dall'equivoco e ci dia una risposta». L'ex Pm vuole che gli dicano rapidamente chiaro e tondo se farà parte o meno della lista unitaria e sospetta

«un tentativo per tirare la corda perché si spezzi, per dire: "vedi adesso che ti volevamo con noi, tu hai deciso di andare da solo". E intanto avverte: mi impegnerò per la lista unitaria fino all'ultimo giorno utile ma intanto «dal 1

gennaio» mi organizzo «per poter offrire un'alternativa» se la lista unica non decolla.

E mentre sul fronte Occhetto-Di Pietro, Movimenti e Girotondi sembra che «finalmente qualcosa si muova»

aspettando l'assemblea del 10 gennaio, altri esponenti dei partiti dell'Ulivo fanno altre letture di quel che sta avvenendo. Pecoraro dei Verdi ribadisce che andranno da soli alle elezioni e accusa Rutelli di voler scaricare sull'Ulivo il problema Di Pietro. Netta la conclusione: «Questo dibattito interno alla lista per le europee più che evidenziare elementi di unità fa emergere diversità. L'Ulivo è una coalizione e non una lista unica». Anche Rizzo dei Comunisti italiani ribadisce che il Pcdi ha già deciso e correrà da solo e chiede «di fare chiarezza sulla lista unica e di smetterla con il gioco delle parti per ingannare il popolo dell'Ulivo e quello della sinistra». Inoltre, Rizzo attribuisce a Di Pietro l'obiettivo di voler logorare ai fianchi il tricolore per acquisire visibilità da spendere nelle elezioni europee. Per i socialisti Villetti ricorda che lo Sdi aveva immediatamente detto sì alla proposta Prodi per una lista «con tutti i partiti dell'Ulivo» che avrebbe potuto rivolgergli l'invito anche «a coloro che non ne fanno parte, come l'Italia dei valori e Rifondazione comunista, a precise condizioni». Ma il problema, argomenta Villetti, è che questa ipotesi «dipende ancora oggi dalla disponibilità di tutti quei partiti che, pur appartenendo all'Ulivo, non hanno raccolto l'appello di Romano Prodi». Per Villetti «l'unica cosa che non si può fare è realizzare, come vorrebbe Di Pietro, un pasticcio: fare una lista che non è né la lista unica dell'Ulivo né quella riformatrice».



Manifestazione dei girotondi a Firenze nel gennaio dell'anno scorso: in basso Alfredo Reichlin

Dario Orlandi

È possibile riformare il riformismo?

Le parole e le pratiche della sinistra, tra conflitti vecchi e nuovi. Un saggio di Alfredo Reichlin

nel solco di un grande pensiero, quello socialista - che viene investito... Un passaggio che non conviene a nessuno nascondere o immiserire. È necessario che il gruppo dirigente dei Ds impegni se stesso in una discussione aperta e seria, che guardi al di là della contingenza politica. Questo è davvero uno di quei momenti in cui non basta l'atto politico di un vertice decisionista. Qui si tratta di suscitare energie nuove, profonde, e di cambiare il modo di pensare la politica e la realtà che ci circonda.

Reichlin non si tira fuori dalla discussione sulla necessità di una ridefinizione di una agenda dei problemi. Il punto di partenza è la presa d'atto che il «riformismo senza popolo» di questi anni non è riuscito a fronteggiare l'ondata neo-liberista. Certo, la disparità dei mezzi materiali tra i due campi che si sono fronteggiati è stata enorme. La sinistra in qualche modo ha retto dimostrando di saper governare. Ma, si chiede Reichlin, con quali idee e quale autonomia? «Fa una certa impressione - è la risposta - mettere a confronto l'ossessiva attenzione data a cose pur rilevanti come il costo delle pensioni e la flessibilità del mercato del lavoro con gli effetti

Una forte campagna anticomunista vuol trasformarci in una carovana senza passato e senza futuro



della inedita rivoluzione di questa destra non conservatrice ma a suo modo «rivoluzionaria»: guerre preventive col risultato di rendere endemico il terrorismo, ingiustizie crescenti e anche la rimessa in discussione di conquiste fondamentali della democrazia come i diritti di cittadinanza, l'uguaglianza di fronte alla legge, e perfino il ritorno alla confusione tra i poteri pubblici e le ricchezze private: i governi neo-patrimoniali di Bush e di Berlusconi. Ma «il fatto è che quanto più riconosciamo queste cose tanto più appare vecchio anche il bagaglio concettuale di una certa sinistra. I fenomeni qui appena accennati non sono più leggibili con un vecchio pensiero (le classi, lo Stato, il mercato, il conflitto sociale impennato sulla contesa tra salari e profitti). Qui si tratta di misurarsi con meccanismi di potere molto diversi se pensiamo

al modo come essi tendono a disgregare il legame sociale e a schiacciare non solo la "classe" (i salariati, gli sfruttati) ma la persona, l'individuo, riducendolo alla misura di quella astratta unità di conto che è il denaro».

In questo scenario la sinistra deve rialzare la testa con «l'orgoglio delle sue ragioni storiche rinunciando ai partiti mediatici», ma al tempo stesso «appare molto debole la polemica di chi vede solo la protesta, la ribellione, i movimenti e si contrappone al partito politico quando è evidente il vuoto di governo che occorre riempire, pena una comune rovina. E tanto più quando diventa chiaro fino a che punto è cambiato e si è esteso, ben al di là dei vecchi confini di classe, l'arco delle alleanze possibili». In questo quadro Reichlin vuol discutere le tesi di chi «sostiene che l'identità socialista non si tocca». Vuol discuterla anche perché riconosce che dietro quella posizione c'è «un grande interrogativo che riguarda il futuro e la ragion d'essere della sinistra». Ma «la sinistra non è una categoria dello spirito ma un movimento di forze, un pensiero, un organismo collettivo interamente modellato dalla storia del Novecento». Impossibile quindi sfuggire al problema di «come tornare a dare alla sinistra quella ragione storica che è sua ed è peculiare e che non può

non consistere nel rappresentare un movimento reale di forze nuove, cioè di quelle forze che venendo avanti sulla scena storica esprimono una critica di fondo degli assetti attuali del mondo. Una critica la cui radicalità non sta nelle forme, nella violenza, nel rifiuto di assumere responsabilità di governo ma nel fatto che essa mette in discussione il vecchio rapporto tra dirigenti e diretti e preme per l'avvento di un ordine nuovo».

C'è chi ritiene superato questo problema e accetta che la sinistra si sciolga dentro un «generico movimento progressista»? C'è. Ma per l'ex direttore dell'Unità «questa non è la posizione della maggioranza attuale dei Ds» e allora si pone la questione di definire il modo di essere della sinistra italiana. Niente paura: nessun nuovo dibattito sull'identità ma un ragionamento su fatti reali perché deve pur esserci «una ragione per cui non usciamo dai limiti di una forza ex comunista: limiti numerici (20% di voti); limiti di collocazione la loro vita e le loro aspirazioni, così come le loro rabbie e le loro speranze. Cioè nel futuro». È questo «vuoto di futuro» che rende incerta la vita dei Ds e spiega il silenzio diessino su quale sia «la sua idea del mondo e del futuro». Sul silenzio «pesa come un macigno la catastrofe del comunismo», ma non soltanto. Il fatto è che la rivoluz-

zione neo-liberista ha messo fuori gioco gli «strumenti dell'agire politico della sinistra» e spesso ha costretto perfino la politica a «misurarsi sulla capacità di assolvere ai compiti che il mercato le detta». Quindi, la necessità, anche per contare politicamente, di un pensiero politico autonomo.

Non si tratta di inventare una nuova ideologia ed è ormai inservibile il formalismo della vecchia narrazione storica del marxismo. Il problema è come pensare politicamente «cioè in termini di governo e di nuovi poteri democratici non solo questo o quel problema che via via emerge ma la concreta struttura del mondo, cioè i meccanismi fondamentali e i grandi poteri che ne determinano l'evoluzione. Insomma, il campo delle forze e delle loro interdipendenze».

È in questo contesto che si impone il terreno su cui più intensamente lavorare: il nuovo soggetto riformista sarà un'operazione di vertice se il popolo di sinistra non ci crederà e il popolo di sinistra non ci crederà fin quando il dibattito non chiarirà che «i problemi da affrontare sono talmente nuovi e complessi da richiedere risorse che noi da soli non possiamo». Insomma, il ragiona-

Le nuove alleanze possono contribuire ad affrontare i problemi complessi del mondo e del futuro

“ Prodi ha promesso: invierà un messaggio politico ai girotondi

mento di Reichlin sembra portare direttamente alla conclusione che la sinistra senza contaminazioni rischia di avere un futuro marginale. Da qui il bisogno di un partito riformista che non sia operazione tattica di vertice ma un processo capace di alleanze, anzi vere e proprie nuove saldature.

«Resta però da sciogliere un nodo di fondo: il fatto cioè che questo "comune pensiero" con forze nuove e diverse non può basarsi sul pensiero socialista. È infatti del tutto legittimo che molti dei nostri amici non vogliono "morire socialisti". Ma come si risponde? Con un silenzio furbesco (tanto alla fine siamo noi i più forti)? Oppure, dato che non è possibile imporre a noi di rinunciare a pensare il mondo oltre gli orizzonti attuali, così come sarebbe assurdo pretendere che i cattolici rinuncino al grande pensiero religioso, la vera domanda che dobbiamo porci è: cosa intendiamo per pensiero socialista. In altri termini: in virtù di quale sua differenza dal passato e di quale reale capacità di misurarsi con le nuove sfide esso può essere un fattore inclusivo e quindi un valore aggiunto per tutti?».

Su questo Reichlin chiede una discussione. «La sola cosa di cui sono convinto - avverte - è che bisognerebbe cambiare qualcosa di profondo nella nostra visione del mondo, cercando di intenderlo sempre più come un organismo complesso, costituito da parti reciprocamente interagenti in cui si moltiplicano le situazioni che possono avere ripercussioni dirette sulle condizioni di vita dell'intera umanità. Già questo ci impone di uscire da vecchi schemi marxisti. I conflitti di classe restano, ma, al di là di essi, altri si presentano. E riguardano il controllo delle conoscenze, l'inclusione o l'esclusione dai luoghi del sapere, i diritti di cittadinanza, la capacità della politica di far valere l'interesse generale. Che riguardano quindi la libertà dell'uomo moderno, quella fondamentale libertà che consiste nel poter scegliere i propri progetti di vita, di essere padrone del proprio destino».

La conclusione è un avvertimento molto netto: «È in atto una martellante offensiva anticomunista, apparentemente fuori del tempo ma in realtà tendente a trasformare il partito politico della sinistra in una "carovana" senza passato e senza futuro, e quindi, di fatto, in una corrente genericamente democratica retta da una leadership neo-populista. Ma questo sarebbe il ritorno del trasformismo centrista e la fine del nuovo soggetto politico del riformismo».